

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 febbraio 2012



LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Repubblica	10/02/12	P. 10	Liberalizzazioni, la pagella Ue "Bene le misure, ma serve di più in Parlamento niente retromarce"		1
Corriere Della Sera	10/02/12	P. 10	Liberalizzazioni, sfida sulle modifiche Lo stop del governo	Antonella Baccaro	4
Sole 24 Ore	10/02/12	P. 13	Gli avvocati: stralciare le tariffe Spiragli sulle «società ibride»	Giovanni Negri	6
Sole 24 Ore	10/02/12	P. 16	Albi riforma targata Antitrust	Laura Cavestri	7

TARIFFE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/02/12	P. 16	Una contrattazione sulla parcella per ridurre le liti con i clienti		10
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------------------------	--	----

LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Sole 24 Ore	10/02/12	P. 17	Un universo differenziato Misure senza pregiudizi	Maria Carla De Cesari	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------	-----------------------	----

PREVENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/02/12	P. 17	Scocca l'ora del preventivo.ma per qualcuno è già una regola	Federica Micardi	12
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------	------------------	----

ABOLIZIONE VALORE LEGALE LAUREA

Sole 24 Ore	10/02/12	P. 21	Più concorrenza fra ili atenei	Andrea Ichino, Daniele Terlizze	13
Sole 24 Ore	10/02/12	P. 21	Serve la cooperazione, non la competitività	Mauro Ceruti, Stefano Paleari	14

ICT

Sole 24 Ore	10/02/12	P. 32	L'elenco dei conservatori attende le regole tecniche	Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce	15
-------------	----------	-------	------------------------------------------------------	--------------------------------------------------	----

NUCLEARE

Italia Oggi	10/02/12	P. 13	Nucleare, Berlino riattiva le centrali		16
-------------	----------	-------	----------------------------------------	--	----

ENERGIA

Repubblica	10/02/12	P. 13	L'energia Sei anni "sprecati" dalla prima crisi del gas ecco perché l'Italia è ancora in emergenza	Luca Pagni	17
------------	----------	-------	----------------------------------------------------------------------------------------------------	------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/02/12	P. 27	Rifiuti, salvi i professionisti	Dario Ferrara	20
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	10/02/12	P. 30	Casse, le rendite sono fondamentali		21
Italia Oggi	10/02/12	P. 30	Polizza rc su misura per i periti		22

Lo sviluppo

Liberalizzazioni, la pagella Ue

“Bene le misure, ma serve di più in Parlamento niente retromarce”

Il documento della Commissione sul decreto cresci-Italia

«È importante che l'iter parlamentare preservi la sostanza delle liberalizzazioni approvate dal governo Monti ed eventualmente le renda ancora più ambiziose». L'Europa promuove il decreto cresci-Italia (liberalizzazioni e semplificazioni) messo in campo nelle ultime due settimane di gennaio dal premier Mario Monti e dal ministro Corrado Passera. Dopo uno studio approfondito, la Commissione Ue ha inviato alle Cancellerie europee un documento di nove pagine in vista dell'Eurogruppo del 20 febbraio. “The economic packages of 20 and 27 January 2012: an assessment”, è il titolo dell'analisi segreta che Repubblica ha potuto consultare. Una vera e propria pagella che analizza ogni punto dei due decreti evidenziandone pregi e limiti. Molte le luci, ma anche qualche ombra. Da un lato per Bruxelles il nuovo governo «ha mostrato determinazione nel contrastare le debolezze strutturali che da tempo azzoppiano il potenziale di crescita dell'economia». Dall'altro l'apertura della concorrenza in diversi settori «poteva essere più ambiziosa» (benzinai, farmacie, notai) e comunque molti punti dovranno essere completati «al più presto» con ulteriori atti legislativi. Ecco perché l'Europa raccomanda che il dibattito in corso al Senato tra governo e partiti non stravolga il cresci-Italia: «Se approvati dal Parlamento e attuati correttamente i due decreti

aumenteranno la concorrenza e miglioreranno l'economia rimuovendo alcuni ostacoli di lunga data per la crescita, aumentando la capacità di risanamento» dei conti pubblici. Più sale il Pil, più il debito scenderà, ridando fiato ai governi che verranno. Non a caso ieri da Washington Monti ha affermato che le liberalizzazioni dovranno essere approvate nel giro di due settimane dalle Camere «con modifiche minimali». Il governo è dunque intenzionato ad ascoltare le richieste di Pdl, Pd e Udc, ma se si troverà di fronte ad emendamenti in grado di stravolgere il pacchetto, rivelano fonti governative, porrà la fiducia. Altrettanto chiaro è stato Passera, che guardando alle possibili falle del pacchetto nel giorno del suo passaggio al Consiglio dei ministri ha annunciato che sarà aggiornato con cadenza mensile. Dopo il via libera alla cruciale manovra di dicembre (salva-Italia) e ora alle liberalizzazioni, Bruxelles preme perché il governo dei professori completi l'opera rimettendo definitivamente in carreggiata il Belpaese: «Bisogna sfruttare l'abbrivio per completare l'agenda delle riforme» guardando al mercato del lavoro («è necessario migliorare il suo funzionamento e superare la segmentazione»), al «completamento» della riforma fiscale, «all'aumento dell'innovazione» e rendendo la giustizia civile più efficiente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le farmacie

Opportuno moltiplicare gli esercizi più libertà per le medicine non rimborsate



VA BENE

La Commissione Ue promuove la scelta del governo di aumentare il numero delle licenze dei farmacisti di circa il 12%, portando in media la presenza di una farmacia ogni 3000 abitanti. «È un provvedimento assolutamente benvenuto», scrivono gli analisti di Bruxelles consapevoli delle proteste di un settore sul piede di guerra ma convinti che l'apertura alla concorrenza possa aiutare ad abbattere i prezzi dei farmaci con vantaggi per le fasce più deboli della popolazione.



NON VA BENE

Eppure per la Commissione si poteva fare di più, osservazione che ricorre in molti punti analizzati dagli esperti Ue, pur consci dell'impossibilità di liberalizzare in un solo colpo tutti i settori dell'economia. Sulle farmacie, comunque, l'Europa raccomanda un ulteriore aumento delle licenze e si schiera per la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, «che rimane significativamente ristretta». Un tema che ha scatenato molte polemiche, così come quello che segue: «Migliorando le condizioni delle para-farmacie e promuovendo la vendita dei farmaci generici si può ulteriormente aumentare la concorrenza».

Convince l'aumento delle licenze un'incognita l'Authority dei trasporti



VA BENE

L'Unione europea accoglie positivamente i provvedimenti del governo Monti sull'apertura alla concorrenza dei taxi, decisioni che nei giorni dell'approvazione del decreto sulle liberalizzazioni ha fatto scendere sul piede di guerra gli autisti con scioperi selvaggi che hanno bloccato le principali città italiane. Bene la scelta di aumentare le licenze e di permettere ai tassisti di lavorare anche al di fuori del comune nel quale sono registrati. Ma il giudizio di Bruxelles rimane sostanzialmente in sospenso: «È troppo presto per stimare concretamente l'impatto delle misure adottate».



NON VA BENE

Il perché è presto detto: «Resta da vedere come la nuova Autorità dei Trasporti (istituita proprio con il cresci-Italia, ndr.) applicherà i suoi poteri». La liberalizzazione dei taxi è proprio soggetta alle decisioni che, caso per caso, comune per comune, saranno prese dall'Authority dopo avere sentito i sindaci interessati. Consapevoli che quando sarà il momento di rendere davvero operativa l'apertura del settore scoppieranno nuovi scioperi e proteste, la Commissione preferisce quindi non sbilanciarsi sulla portata della riforma.

Le professioni

Piace l'abolizione delle tariffe minime pesa il no al preventivo obbligatorio



VA BENE

L'Europa promuove le misure per aumentare la concorrenza nelle libere professioni facendo scendere le parcelle pagate dai clienti, ma non si accontenta. Bene l'abolizione delle tariffe minime che «rende la determinazione del prezzo soggetta all'accordo tra prestatore del servizio e cliente, facilitando anche il paragone dei prezzi tra i diversi professionisti» in concorrenza tra loro. Nello specifico viene anche promosso «l'aumento del numero dei notai, attualmente molto basso, che costituisce un buon progresso».



NON VA BENE

Viene invece bocciata la mancanza «di un obbligo legale» che costringa il professionista a fornire un preventivo per il suo servizio a meno che questo non sia esplicitamente richiesto dal cliente. Una sonora bocciatura, con implicita richiesta di intervento, arriva poi sui notai: «Nonostante l'aumento del loro numero in Italia restano troppo pochi rispetto alla media internazionale». Ma non finisce qui: «Le restrizioni territoriali nell'attività notarile restano presenti con il rischio di annullare la concorrenza e i vantaggi delle riforme apportate nel settore». Ovvero l'abbattimento dei prezzi.

I carburanti

Sui distributori svolta poco ambiziosa l'apertura completa abbatterebbe i prezzi



VA BENE

La Commissione di Bruxelles apprezza che l'esecutivo sia intervenuto per aprire il settore dei benzinai, un tema che da anni si impone nell'agenda dei governi che si sono succeduti e che mai era stato concretamente affrontato (ci sono stati anche strascichi legali a livello europeo). Dunque ben venga la decisione di permettere ai gestori delle pompe di benzina di poter scegliere da chi approvvigionarsi, un modo per far scendere il prezzo del pieno (accise permettendo) di verde e gasolio.



NON VA BENE

Ma il bicchiere, o meglio il serbatoio, per Bruxelles resta mezzo vuoto: «Il divieto di vendita esclusiva è limitato al 50% del totale e viene mantenuto il bando per i distributori completamente automatici nelle aree urbane». Male, notano gli analisti della Commissione europea, perché «il miglior modo per aumentare l'ingresso di nuovi ed efficienti operatori sarebbe proprio la completa apertura del mercato alla concorrenza». Il che avrebbe ripercussioni sui prezzi finali della vendita del carburante. Un settore, quindi, sul quale per l'Ue servirebbero misure «più ambiziose».

L'energia

La separazione tra Eni e Snam Rete Gas deve essere realizzata in tempi rapidi



VA BENE

«In Italia la produzione elettrica è fortemente dipendente dal gas con consumatori e aziende che affrontano prezzi per l'elettricità superiori alla media europea (rispettivamente del 25 e del 40%). L'apertura del mercato del gas alla concorrenza aiuterà la diminuzione dei prezzi e la separazione della rete (Snam) da Eni è un passo che va nella giusta direzione: è il modo per assicurare inventivi agli investimenti futuri. Inoltre le misure per la trasparenza del mercato energetico allineano i prezzi a quelli del resto della Ue».



NON VA BENE

Una analisi molto positiva che però viene sporcata dalla seguente constatazione: «La separazione tra Snam Rete Gas ed Eni è solo affermata in principio ma deve essere messa in pratica entro sei mesi». Come dire, l'enunciazione è positiva ma il governo deve portare a termine l'impegno. Inoltre nel settore dell'energia «ulteriori misure potrebbero accompagnare quelle già prese come un ulteriore sviluppo delle infrastrutture del gas e dello stoccaggio che favorirebbero la partecipazione di nuovi soggetti nel mercato». Con calo dei prezzi.

L'energia

Ok il supporto all'economia verde la legislazione resta contraddittoria



VA BENE

La Commissione europea promuove le misure adottate dal governo nel settore delle energie rinnovabili: «Sono benvenute perché abbassano i costi a carico dei consumatori». Le green economy, in effetti, è uno dei settori sui quali l'Europa ha deciso di puntare per rilanciare l'occupazione e la crescita economica, ma in molti Paesi è rimasta vittima della crisi. Il governo Berlusconi negli scorsi mesi non ha contribuito al suo sviluppo e l'Italia è lontana dal raggiungimento dei target sull'abbattimento delle emissioni inquinanti previsti dall'Unione europea.



NON VA BENE

Per questo Bruxelles non manca di notare che lo sviluppo dell'energia verde «ora ha bisogno di essere accompagnato da sussidi non distortivi della concorrenza e da una adeguata capacità delle infrastrutture che permetta il pieno sfruttamento delle fonti rinnovabili». Ecco perché si sottolinea quanto sia essenziale che «il governo garantisca una continuità e una coerenza nella legislazione per promuovere gli investimenti». Quella che in passato è mancata.

Le imprese

Aiuti mirati alle aziende giovani l'incognita risorse, sono poche



VA BENE

Per l'Europa nei decreti approvati dal governo Monti «ci sono progressi per modernizzare la Pubblica amministrazione e per ridurre gli obblighi burocratici a carico degli agenti economici». Bruxelles loda gli sforzi per accelerare i pagamenti della Pa nei confronti delle aziende e quelli per rendere l'economia italiana più attraente per gli investitori stranieri. Vengono poi definiti «primi passi interessanti» la semplificazione delle partnership pubblico-privato e per i giovani imprenditori, oltre alla creazione del Tribunale delle imprese.



NON VA BENE

La Commissione nota però le «incertezze sulla praticabilità e sull'impatto delle misure chiamate a modernizzare la Pubblica amministrazione e per migliorare l'ambiente economico italiano». In sostanza, nota la Commissione europea, nonostante siano state prese «misure rilevanti» per aumentare l'efficienza del sistema italiano bisogna restare «cauti» sul giudizio visto che mancano «risorse» ad hoc per applicare i provvedimenti. Un esempio è quello della riallocazione del personale pubblico in un periodo di austerità.

I trasporti

Contratto nazionale bersaglio giusto spalancare i binari ai nuovi operatori



VA BENE

La Ue promuove le misure sui trasporti, in particolare sulle ferrovie, e quelle sui servizi pubblici locali. Queste ultime, nota, «portano a risparmi ed economie di scala». Sulle Fs invece Bruxelles scrive che la creazione della nuova Autorità dei trasporti «è un importante passo avanti che assicurerà un migliore funzionamento dei trasporti nel Paese». Promossa anche l'eliminazione dell'obbligo di attuare il contratto nazionale nelle ferrovie: «È un miglioramento per spingere la concorrenza a livello locale e regionale».



NON VA BENE

Ci sono anche ombre: così come l'effettiva attuazione delle misure sui servizi pubblici locali «andrà monitorata attentamente», nei trasporti la soluzione di diverse disfunzioni dipenderà «dall'efficienza e dalla velocità con la quale (l'Autorità, ndr) farà proposte». Se Bruxelles loda l'intenzione di separare la rete ferroviaria da Trenitalia, nota che la proposta da parte dell'Authority «dovrà essere fatta il più presto possibile perché contribuirà ad aumentare la concorrenza rimuovendo le barriere per i nuovi entranti».

Il governo Le scelte Liberalizzazioni, sfida sulle modifiche Lo stop del governo Monti: sì a ritocchi minimi. Pressing dei partiti

ROMA — «Modifiche minimali» e approvazione «nelle prossime due settimane». È questo il percorso parlamentare del decreto Liberalizzazioni, prefigurato ieri dal presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita negli Usa. Oggi alle 12 scade il termine per gli emendamenti, ma già ieri il Pd aveva presentato 40 proposte mentre il Pdl era ancora al lavoro sul dossier.

Intanto sono molte le categorie che stanno tentando l'assalto al testo: dai farmacisti ai petrolieri, dagli avvocati ai consumatori.

Ma la polemica più grossa è quella scoppiata tra grande distribuzione e agricoltori sulla norma che impone tra le parti contratti scritti e termini di pagamento stringenti (30 giorni per merci deteriorabili, 60 per le altre). Ieri è stato il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, a difendere il testo: «Sono basito e preoccupato — ha detto —: c'è in atto un duro attacco soprattutto relativo all'obbligatorietà dei pagamenti a 30 e 60 giorni. Non capisco come chi incassa *cash* tutti i giorni possa essere contrario a pagare in tempo». Poi ha attaccato direttamente la grande distribuzione che «si è mossa armi in pugno per far saltare l'articolo e non so come andrà a finire. Vedo già reazioni da parte di alcune forze politiche. Ma è una battaglia importante e sono determinato a combatterla fino in fondo». A schierarsi con il ministro si sono ritrovate molte as-

sociazioni rappresentative dei produttori: da Cia a Coldiretti, da Copagri a Federalimentare. Ma anche il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora (Pdl) e quello dell'omonimo organismo europeo, Paolo De Castro (Pd), secondo cui le regole in questione «non riguardano la grande distribuzione ma altre fasi della filiera».

Accusate di lobbismo, Federdistribuzione, Coop e Conad si difendono: «Rimaniamo francamente stupiti dai contenuti e dai toni delle dichiarazioni del ministro — recita il comunicato —. Pur ritenendo illegittima la norma, non abbiamo in alcun modo obiettato all'obbligatorietà del contratto scritto e dei termini di pagamento». Secondo la grande distribuzione, l'articolo contestato «in realtà favorisce le grandi multinazionali, i grandi gruppi industriali». Per questo tra le loro proposte di modifica c'è anche (ma non solo) quella di restringere la norma ai produttori medio-piccoli (bilancio non superiore ai 10 milioni e non più di 50 dipendenti). Anche Confindustria attacca l'intervento del governo, definendolo «a gamba tesa», in contrasto con le norme europee più liberali.

Intanto il Pd ha presentato 40 proposte di modifica su dieci capitoli: banche, assicurazioni, energia, trasporti, autorità di regolazione, tutela dei consumatori, professioni, farmacie, notai e imprese. «Noi condivi-

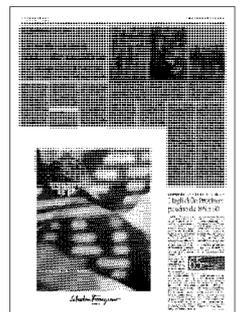
diamo l'approccio innovativo del governo ma vogliamo rafforzare e renderlo più incisivo» ha detto il capogruppo Anna Finocchiaro, lasciando intendere che il partito non farà le barricate e non negherà un'eventuale fiducia al governo, purché non vi siano vistosi passi indietro.

Nel Pdl ieri molte carte erano ancora coperte. La relatrice Simona Vicari ha annunciato appoggio a un emendamento, ispirato da Confindustria, che prevede l'introduzione di un *rating* di legalità per le imprese come elemento premiale di accesso al credito e alle agevolazioni pubbliche. Il *rating* verrebbe valutato da un'Autorità indipendente. Il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, a sua volta segnala tre emendamenti: per sopprimere il Tribunale delle imprese, per ripristinare le tariffe minime e eliminare l'obbligo dei preventivi dei professionisti e per restituire all'assicurato la possibilità di rivolgersi al proprio carrozziere senza penalità.

Da parte sua, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha ipotizzato, tra le modifiche al decreto, una moratoria del credito alle imprese e la separazione del servizio banco posta da quello postale. Mentre ha confermato di voler sollevare i sindaci «dall'onere di decidere l'ampliamento del numero delle licenze dei taxi».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le farmacie In media dovrà esserci una farmacia ogni tremila abitanti: in arrivo dunque cinquemila nuovi esercizi. Turni e orari saranno liberi, e ci sarà la possibilità di applicare degli sconti sui farmaci di fascia A, i medicinali per acquistare i quali occorre la ricetta restano esclusiva delle farmacie



I notai Sarà aumentata la pianta organica: entro il 2014 saranno messi a concorso 1.520 nuovi posti. I concorsi avranno una cadenza regolare. Nuove norme anche sui professionisti: abolite le tariffe minime e obbligo di preventivo scritto. Regole che però il Pdl intende modificare



Gli agricoltori Il testo del governo impone che i contratti tra grande distribuzione e coltivatori siano scritti e con termini di pagamento stringenti. A favore della norma le associazioni rappresentative dei produttori. Coop, Conad e Federdistribuzione: «Norma illegittima»

L'«assalto»

Dal Pd 40 proposte, si muove anche il Pdl. Molte le richieste delle categorie

L'incontro con Severino. Cortesia e ascolto ma pochi passi avanti

Gli avvocati: stralciare le tariffe Spiragli sulle «società ibride»

Giovanni Negri

Uno spiraglio sulle società tra professionisti. Ma è l'unico. Per il resto cortesia formale e ascolto. Ma poche speranze concrete di cambiare le altre misure sgradite. Ieri il faccia a faccia tra il ministero della Giustizia Paola Severino e le rappresentanze degli avvocati si è concluso senza grandi passi avanti. Solo sul fronte delle società tra professionisti, con il possibile ingresso di soci di capitale, previsione in verità non introdotta dal Governo Monti, Severino ha promesso che

L'APERTURA DEL MINISTRO

Il Guardasigilli ha mostrato disponibilità a rivedere le norme sulle società professionali che consentono l'ingresso di soci di capitale

guarderà all'esperienza europea. Ed è proprio su questo riferimento che si basano le speranze degli avvocati che sottolineano come società "ibride" siano un'assoluta rarità (solo Inghilterra, a determinate condizioni, e Danimarca).

Per il resto pochi varchi su tariffe e tirocinio. Il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa sottolinea la necessità di «avviare tra av-

vocatura e ministero della Giustizia un confronto permanente sui temi della riforma della professione forense e dell'amministrazione della giustizia. Questa è l'unica strada per garantire riforme efficaci e effettivamente corrispondenti all'esigenza di rendere efficiente il sistema con il coinvolgimento di tutti gli operatori che sono impegnati nell'esercizio della giurisdizione e nella difesa dei diritti». Questo sul metodo, ma nel merito Alpa spiega che le norme su preventivi, parametri e tirocinio, sono a forte rischio di illegittimità costituzionale.

Critico il presidente dell'Oua Maurizio De Tilla: «l'esecutivo Monti ha sbagliato direzione, così come hanno fatto in passato anche altri Governi, sia per quanto riguarda le liberalizzazioni, confondendo il ruolo costituzionale dell'avvocato e il diritto di difesa con le regole della concorrenza, sia per quanto riguarda il riordino del sistema giudiziario, la riduzione della lunghezza dei processi, del contenzioso arretrato e il recupero di competitività del Paese. Al Guardasigilli abbiamo anche avanzato delle richieste concrete. La prima relativa al nodo della tariffe».

Ester Perifano, presidente Anf, avverte che «Abbiamo fat-



Maurizio De Tilla

to presente al ministro la necessità, se si vuole dare un senso compiuto alle liberalizzazioni, che anche gli avvocati possano mettere sul mercato le loro prerogative invece di vedere solo le proprie attribuite ad altri, come nel caso fallimentare dell'istituto della media conciliazione. Sull'aumento del numero dei notai ad esempio il Governo si è guardato bene dall'intervenire in modo efficace: la riforma, ha aumentato i notai di sole 500 unità. Ma questo aumento è destinato a rimanere sulla carta così come sulla carta sono rimasti finora i 1.000 posti liberi già previsti dalla legge, perché non è cambiato il meccanismo concorsuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

L'ANNO CHE HA CAMBIATO LA VITA DEGLI ITALIANI



4. Le professioni

ALBI, RIFORMA TARGATA ANTITRUST

Abolite le tariffe di riferimento, prevista la pubblicità purché veritiera, introdotte le società di capitali

di **Laura Cavestri**

Il primo petardo esplose in un afoso e ordinario pomeriggio estivo. È il 30 giugno 2011 e il Consiglio dei ministri, in seduta fiume, deve varare la prima manovra per mettere in sicurezza i conti dello Stato. Nonostante il Guardasigilli, Angelino Alfano, rassicuri che le poche norme di semplificazione sull'accesso agli Ordini professionali saranno stralciate per entrare in un più organico «disegno di legge collegato», nei corridoi ministeriali serpeggia una bozza ben più articolata, che transita a Palazzo Chigi qualche ora per poi uscire dalla finestra: abolizione delle tariffe, pubblicità libera, società di capitali e abolizione dell'esame di Stato per avvocati e commercialisti. Levata di scudi delle categorie e la miccia si spegne. È il primo segnale che il Governo potrebbe agire sulle professioni, sulla spinta della speculazione che attanaglia l'Italia, dei conti che non tornano e dello spread che inizia a impennarsi. Tanto che, quando tra l'11 e il 12 luglio, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti tenta di inserire le stesse norme (tranne lo stop all'esame di Stato) con un maxi emendamento alla manovra anti-speculazione, gli avvocati-parlamentari minacciano di non votare la manovra. Resta un generico impegno del Governo a formulare in 6 mesi «proposte di riforma in materia di liberalizzazione».

La manovra di Ferragosto

Il primo punto fermo lo mette il Dl 138/2011, la cosiddetta manovra di ferragosto "correttiva" rispetto a quella di luglio: compensi pattuiti per iscritto prendendo a riferimen-

to (anche in deroga) le tariffe professionali, formazione continua e polizza assicurativa obbligatorie, pubblicità libera purché non ingannevole, equo compenso ai tirocinanti e separazione tra organo inquirente e giudice nei procedimenti disciplinari.

Gli ordinamenti professionali dovranno essere riformati entro 12 mesi dalla data di approvazione del decreto. Ma c'è un tranello. Perché la norma prevede anche che «Sono in ogni caso soppresse, alla scadenza dei termini di cui al comma 1, le disposizioni normative statali incompatibili». Ovvero, se non si adeguano gli ordinamenti tutto quello che è incompatibile decade.

Le professioni tirano un sospiro di sollievo perché i punti da riformare ricalcano, in gran parte, il piano di lavoro condiviso che gli stessi Albi avevano proposto al Guardasigilli Alfano come base per un riordino concordato. Inoltre, molte prescrizioni sono già entrate, per delibere o regolamenti interni, nella vita di Ordini e professionisti (ad esempio, le polizze e la formazione permanente).

Ma è il contesto che è cambiato: il capitolo professionale è inserito alla voce «Abrogazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle professioni e delle attività economiche». L'accostamento tra attività economico-commerciale ed esercizio professionale è rifiutato dagli avvocati.

Sempre il Dl 138/2011 prevede che per essere sospesi dall'Albo bastano, in giorni diversi, quattro violazioni di obblighi relativi all'emissione della fattura. Una sanzione automatica, che non impone un contraddittorio preventivo, non deve attendere l'esaurirsi di eventuali ricorsi ed è immediatamente

esecutiva con pubblicazione sui siti degli Ordini e dei Collegi professionali.

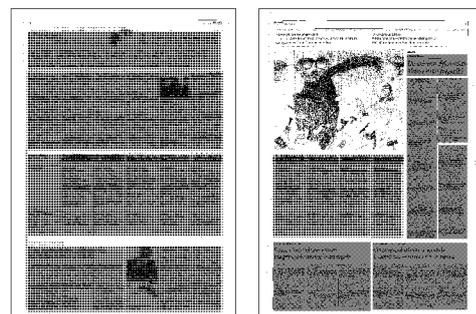
Cominciano i tavoli, gli avvocati fanno pressing per accelerare sull'approvazione della propria riforma impantanata alle Camere.

Ma l'Italia è diventata, nel frattempo, un'osservata speciale. Le manovre estive non bastano a raffreddare la corsa della speculazione. Comincia lo scambio di lettere Roma-Bruxelles. All'indomani dell'invio all'Eurocommissione della lettera di intenti stilata dal Governo italiano, il commissario Olli Rehn dice sì al programma di riforme e semplificazioni presentato dal nostro Paese per un rapido consolidamento fiscale e per riforme strutturali. L'attuazione sarà strettamente monitorata da Commissione e Consiglio.

La legge di stabilità

Parte l'elaborazione della legge di stabilità (poi legge 183/2011), che risente fortemente dell'influenza Ue e del pressing dell'Antitrust. Gli Ordini professionali saranno riformati entro 12 mesi (12 agosto 2012) con decreto del Presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque tipo di riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente. Infine, corsia a scorrimento veloce per le società tra professionisti, che si preparano al debutto ammettendo anche il socio di capitale, di minoranza, che può svolgere non ben precisate "prestazioni tecniche". Resta fermo, tuttavia, il divieto, per questi soggetti, di partecipare alle attività riservate e agli organi di amministrazione della società.

Gli Ordini professionali non applaudo-



**TUTTE LE NOVITÀ
PER I PROFESSIONISTI**

A CURA DI **Laura Cavestri**

TARIFFE

SOCIETÀ

**CHE COSA CAMBIA
PER I CITTADINI**

Definitiva cancellazione

Confermata la definitiva abrogazione delle tariffe dall'ordinamento. In caso di contenzioso, il giudice determinerà il compenso del professionista sulla base di parametri stabiliti con decreto del ministero vigilante. È previsto l'obbligo di pattuizione scritta dei compensi per il conferimento dell'incarico e, a richiesta del cliente, anche del preventivo. Il professionista deve rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico, fornendo tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico e deve, inoltre, indicare i dati della polizza assicurativa per i danni provocati nell'esercizio dell'attività professionale. Due successivi decreti prevedono parametri per la liquidazione giurisdizionale dei compensi e la determinazione di oneri e contribuzioni a fini previdenziali.

Cooperative, Srl ed Spa

La legge di stabilità 2011 (legge 183/2011) prevede la possibilità di costituire una società tra i professionisti (Stp) anche in forma di società di persone, di capitali e cooperative. È necessario che si dia evidenza della loro natura fin dalla denominazione sociale. I soci non professionisti possono avere una partecipazione anche maggioritaria nella società e partecipare agli organi di amministrazione della società. Ma nell'atto costitutivo vanno chiariti i criteri affinché l'esecuzione dell'incarico conferito alla società sia eseguito solo dai soci in possesso dei requisiti idonei. I professionisti soci sono tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio Ordine, così come la società è soggetta al regime disciplinare dell'Ordine al quale risulti iscritta. La società tra professionisti può essere costituita anche per l'esercizio di più attività professionali.

**A CHE PUNTO SIAMO
NELL'ITER DELLE NUOVE REGOLE**

Dal 24 gennaio

L'abrogazione dei tariffari è già in vigore dal 24 gennaio. L'utilizzo di tali parametri nei contratti stipulati da tale data può annullare il contratto stesso. I due decreti dei ministeri vigilanti per dare ai magistrati riferimenti in caso di contenzioso non hanno vincoli di scadenza

In vigore dal 1° gennaio 2012

Possibile già dal 1° gennaio istituire società tra professionisti in forma di capitali o di cooperative. Un decreto Giustizia-Sviluppo economico, entro sei mesi dalla data di pubblicazione (entro il 14 maggio prossimo) adotterà un regolamento di dettaglio

QUANTO CAMBIA LA NOSTRA VITA

ABBASTANZA

TANTO

TIROCINIO

FARMACIE

NOTAI

Pratica accorciata e anticipabile

La durata del tirocinio – già previsto, in base alla legge di stabilità (183/2011) come «non superiore a 18 mesi» – potrà svolgersi per i primi sei mesi in presenza di un'apposita convenzione quadro stipulata tra i Consigli nazionali degli Ordini professionali e il ministro dell'Istruzione – in concomitanza con il corso di studio per il conseguimento della laurea di primo livello o della laurea magistrale o specialistica. Tuttavia, vengono soppressi i passaggi che su questi punti erano contenuti nella manovra d'agosto (Dl 138/2011 convertita con la legge 148/2011) e si perde per strada anche la previsione di un equo compenso per i praticanti. Tutte le disposizioni sul praticantato non riguardano, in ogni caso, le categorie sanitarie, per le quali resta confermata la normativa vigente.

Più negozi e orari liberi

Aumenta il numero delle farmacie con la possibilità di aprirne una ogni 3mila abitanti (oggi sono autorizzate ogni 5mila o 4mila, rispettivamente, se in centri al di sotto o al di sopra di 12.500 abitanti). I concorsi saranno riservati soltanto ai farmacisti non titolari e a quelli delle zone disagiate. I farmaci di fascia C resteranno in farmacia solo dove ci saranno le nuove aperture. Turni e orari sono stabiliti dalle autorità competenti, ma nulla vieta di poter tenere aperto anche in orari diversi da quelli obbligatori. È istituito, presso l'Ente di previdenza dei farmacisti (Enpaf), un fondo di solidarietà nazionale per l'assistenza farmaceutica nei comuni con meno di mille abitanti. Con decreto del ministro della Salute sono fissati i livelli di fatturato delle farmacie aperte al pubblico il cui superamento comporta l'assunzione di più collaboratori.

Sedi in aumento

Entro 4 mesi dalla pubblicazione della conversione è atteso il decreto con la distribuzione per Comuni della nuova pianta organica aumentata di 500 posti. Entro il 31 dicembre 2012 sono espletate le procedure del concorso per la nomina di 200 notai e per i concorsi da 200 e 150 posti banditi nel 2010 e 2011. Entro il 31 dicembre 2013 è bandito un concorso per 500 posti. Entro il 31 dicembre 2014 è bandito un concorso per 470 nuovi posti. Sono invece immediatamente applicabili sia le norme relative al vincolo, per il notaio, di trascorrere almeno tre giorni la settimana nel suo studio e almeno uno ogni 15 per ciascun Comune o frazione aggregati, sia quelle che riguardano l'avvio dell'azione disciplinare da parte di procuratore della Repubblica e presidente del Consiglio notarile.

In attesa di accordo

Le norme sul tirocinio anticipato di 6 mesi all'università non sono subito applicabili perché necessitano di un accordo quadro tra Consigli nazionali degli Ordini e Miur. Stessa cosa per la possibilità di svolgere la pratica nella Pa

Entro 120 giorni dalla conversione

L'aumento delle piante organiche per i nuovi concorsi deve essere stabilito dalle Regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Scadenze differenziate

Entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta della legge di conversione dovrà arrivare il decreto della Giustizia con la distribuzione, per distretti, della pianta organica aumentata. Subito applicabili, invece, le norme sui vincoli alla presenza territoriale del notaio.

TANTO

ABBASTANZA

TANTO

CONFIDI

RIFORMA STATUTI

COLLEGIO SINDACALE

Garanzia per il credito

Modificando l'articolo 39 del decreto legge 201/2011 (convertito nella legge 214/2011) si estende ai professionisti la possibilità, già prevista per le «piccole e medie imprese socie» di partecipare al patrimonio dei confidi, ovvero del consorzio italiano di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive. I confidi nascono come espressione delle associazioni di categoria sulla base di un principio mutualistico. E Confprofessioni (la Confederazione delle associazioni dei liberi professionisti) ha proprio istituito in questi giorni il primo consorzio fidi per le categorie, denominato Fidiprof.

Ordinamenti da adeguare

Con il Dl 138/2011 (convertito a settembre con la legge 148/2011) si sono stabiliti i principi di riforma degli ordinamenti professionali che devono essere riformati entro i primi giorni di agosto 2012. Previsto che il compenso spettante al professionista sia pattuito per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico; previsto l'obbligo di seguire percorsi di formazione continua permanente; a tutela del cliente, il professionista è tenuto a stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale; gli ordinamenti professionali dovranno prevedere l'istituzione di organi a livello territoriale, diversi da quelli con funzioni amministrative, ai quali sono specificamente affidate l'istruzione e la decisione delle questioni disciplinari. Infine, si alla pubblicità informativa, con ogni mezzo, ma non denigratoria o comparativa.

I controlli societari

Nonostante la normativa abbia mutato almeno quattro volte i parametri di riferimento da novembre a febbraio e in attesa che il Governo intervenga con una riforma complessiva dei controlli societari, le nuove norme vigenti sulla governance nelle Srl o nelle Spa prevedono che i controlli di legalità possano essere affidati a un sindaco unico, al posto dell'organismo collegiale. Il sindaco unico diventa la regola comune per le Srl che possono fare il bilancio in forma abbreviata - cioè quelle che non superano due parametri su tre tra 4,4 milioni di attivo; 8,8 milioni di ricavi e 50 dipendenti - se lo statuto non dispone diversamente. Il sindaco unico diventa possibile anche nelle Spa più piccole: quelle disciplinate dall'articolo 2435-bis che redigono il bilancio in forma abbreviata

In vigore

È subito e direttamente applicabile la norma che apre ai liberi professionisti il patrimonio dei confidi. Si applicano, infatti, senza alterazioni le regole già previste nel Dl 201/2011 (convertito con la legge 214/2011) destinate alle piccole e medie imprese.

Entro il 12 agosto 2012

In base al Dl 138/2011 (convertito con la legge 148/2011) gli ordinamenti professionali dovranno essere allineati ai principi di riforma entro il 12 agosto prossimo con decreto del Presidente della Repubblica. In caso contrario, le norme incompatibili decadranno dal 13 agosto.

In vigore da oggi

Le disposizioni correttive delle regole sul collegio sindacale sono state introdotte con la legge di stabilità e poi ritoccate con il decreto legge semplificazioni: le correzioni sono, dunque, in vigore da oggi. In lista d'attesa ulteriori modifiche



TANTO



TANTO



ABBASTANZA

CASSE DI PREVIDENZA

Equilibrio a 50 anni

Il ministro Fornero auspica un passaggio complessivo al sistema di calcolo contributivo delle pensioni; scelta che alcuni enti potrebbero dover fare per garantire l'equilibrio di lungo periodo. Agli enti previdenziali privati è stato, infatti, richiesto un equilibrio tra entrate e uscite di 50, e non più di 30 anni. Le entrate saranno composte dai versamenti contributivi degli iscritti e dalle rendite del patrimonio, inizialmente escluse. Resta però escluso il patrimonio nel suo complesso. In caso di saldo negativo, gli enti che entro il 30 settembre 2012 (inizialmente la scadenza era prevista al 30 giugno) non si saranno riformati per rispettare il nuovo parametro di sostenibilità dovranno passare al calcolo contributivo con pro-rata e agli iscritti che risultano già in pensione sarà richiesto un contributo di solidarietà dell'1% per il 2012 e il 2013

Dal 1° gennaio 2012

Il passaggio obbligatorio al contributivo pro rata e il contributo di solidarietà dell'1% richiesto ai professionisti pensionati scatteranno con effetto retroattivo dal 1° gennaio se l'equilibrio a 50 anni non sarà garantito entro il 30 settembre 2012

Come si trasforma la vita professionale

Una contrattazione sulla parcella per ridurre le liti con i clienti

Se sulla bilancia saranno più vantaggi o svantaggi, per il consumatore e per il professionista, è prematuro dirlo. Certamente, le norme del Dl liberalizzazioni, lette con l'ottica anche delle manovre estive e della legge di stabilità, imprimono un'accelerata inattesa, nel mondo delle professioni, impensabile solo un anno fa.

A partire dall'obbligo di pattuizione scritta dei compensi e, a richiesta esplicita del cliente, del preventivo. Due successivi decreti (senza scadenza) prevedono parametri per la liquidazione giurisdizionale dei compensi e per la determinazione di oneri e contribuzioni a fini previdenziali.

Ma la realtà è che il professionista deve abituarsi a motivare per iscritto ogni voce onere, contribuzione dell'onorario. Va spiegata la complessità della prestazione e non è detto che a vincere sia sempre e solo la richiesta low cost. Gli stessi professionisti sono divisi tra chi crede che ci sarà una "svendita" dell'attività e chi ritiene ci sarà una polarizzazione del mercato tra fascia bassa di prestazioni-standard e fascia alta di chi esige professionalità e qualità.

Il cliente - privato, impresa o pubblica amministrazione - sarà chiamato a un "salto di qualità" nel rapporto. Si potrà affidare un incarico avendo tutte le informazioni necessarie. Vengono meno le tariffe, anche come riferimento. Questo potrà dar maggiore mano libera alla contrattazione tra le parti, soprattutto se il cliente è forte o se c'è una certa simmetria tra lui e il professionista.

Mettere però tutto nero su bianco potrebbe avere il vantaggio di ridurre il contenzioso cliente-professionista davanti al giudice sulle parcella e magari di agevolare il recupero crediti da parte degli studi stessi, dato che i termini di pagamento si sono fortemente allungati.

In questo valzer di modifiche, un sospiro di sollievo lo tirano anche i giovani praticanti (tutti tranne gli aspiranti professionisti sanitari).

Con il tirocinio ridotto a «non oltre 18 mesi» anticipabile per i primi sei mesi durante il corso universitario si dovrebbero accorciare i tempi d'ingresso.

Del resto, alcune categorie, (tra cui commercialisti e consulenti del lavoro) già hanno stipulato convenzioni per favorire l'anticipo del praticantato. Ora, il panorama potrebbe aprire ai praticanti le porte anche della pubblica amministrazione, analogamente a quanto avviene in Germania, ad esempio, per gli avvocati,

che nel loro training sono chiamati a periodi di formazione negli uffici pubblici e nei tribunali.

Unico neo, il compenso. Non è ancora chiaro perché il Governo Monti abbia eliminato una norma approvata addirittura nel Dl 138/2011 (poi convertito con la legge 148/2011) in cui si riconosce un equo compenso per il praticante. Nessun fisso, ma un importo, deciso dal dominus commisurato all'apporto dato all'attività di studio.

Già applicabile la norma che apre ai liberi professionisti il patrimonio dei confidi. Si tratta dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive.

Confprofessioni (confederazione dei sindacati dei professionisti) e aspettava che la norma divenisse definitiva. Fidiprof, il primo Confidi dedicato ai soli studi professionali, sarà presentato lunedì prossimo.

Per i clienti (e in via non secondaria a un buon numero di giovani farmacisti oggi dipendenti), il beneficio più visibile, nel breve-medio termine, può derivare dalla nuova disciplina per le farmacie. Il Dl liberalizzazioni ne aumenta il numero.

Infine, cambiamenti visibili (con ricadute sui preventivi per rogiti e altri atti) interesseranno la platea notarile. Entro maggio è atteso il decreto con la distribuzione per Comuni della nuova pianta organica aumentata di 500 posti. Ma da assegnare, tra posti vacanti e non coperti da anni anche per mancanza di candidati idonei, ce ne sono circa 1.500.

Di conseguenza, entro il 31 dicembre 2012 devono essere espletate le procedure del concorso per la nomina di 200 notai e per i concorsi da 200 e 150 posti banditi nel 2010 e 2011. Entro il 31 dicembre 2013 è bandito un concorso per 500 posti. Entro il 31 dicembre 2014 ne è bandito un altro per 470. Il problema resta comunque quello della lunghezza delle procedure: nulla è stato previsto per garantire tempi certi per la proclamazione dei vincitori e per l'assegnazione dei posti.

Sono immediatamente applicabili sia le norme sul vincolo, per il notaio, di trascorrere almeno tre giorni la settimana nel suo studio e almeno uno ogni 15 per ciascun Comune o frazione aggregati, sia quelle che riguardano l'avvio dell'azione disciplinare da parte di procuratore della Repubblica e presidente del Consiglio notarile.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un milione e mezzo. Sono i professionisti italiani iscritti a un Albo

RISORSE

Con la possibilità di istituire Confidi destinati al settore può essere facilitato l'accesso al credito



ANALISI

di **Maria Carla De Cesari**

Un universo differenziato Misure senza pregiudizi

Il punto di partenza è quanto sono cambiate le professioni negli ultimi 10-15 anni. Si può partire dai numeri: dal 1998 al 2010 si è passati da 1,1 milione di iscritti agli Albi a 2,1 milioni. L'aumento è del 70 per cento. Quanto alla composizione, negli ultimi anni la presenza delle donne è diventata sempre più significativa: in alcuni Albi - per esempio, tra gli architetti - si arriva quasi alla metà dei nuovi iscritti.

I giovani hanno, dunque, investito il loro futuro sul lavoro professionale. Questa affermazione va però mitigata: non tutti gli abilitati e gli iscritti agli Albi hanno una posizione alla Cassa di previdenza di categoria.

L'abilitazione alla professione è spesso vissuta come una carta da spendere nel curriculum o un titolo di credito per esercitare, eventualmente, un'attività autonoma, se non si trova altro all'altezza delle proprie aspirazioni o se, in avvenire, si sarà nelle condizioni di spendere l'esperienza professionale in uno studio, proprio o associato.

Se volessimo dati più puliti rispetto a quanti esercitano l'attività professionale, dovremmo anche sottrarre i medici che lavorano alle dipendenze di strutture sanitarie (diciamo circa 300mila professionisti) e gli infermieri, che operano in cliniche e ospedali (li stimiamo in 340mila).

I conti sono un po' grossolani, ma arriviamo a conteggiare oltre un milione di professionisti che ogni giorno aprono la porta del loro studio, salutano la segretaria, talvolta si affacciano nella stanza del collega per suddividere le principali incombenze della giornata. Quindi, iniziano a rispondere alle telefonate dei clienti. Gran parte degli studi italiani è fatto di micro realtà: il titolare e una persona di segreteria.

C'è però necessità di un altro distinguo: qualche giovane professionista è obbligato ad aprire il computer sul tavolo di casa; altri - portatile nello zaino - suonano alla porta dello studio dove magari hanno fatto il tirocinio, entrano, ricevono la "commessa" o consegnano la soluzione della pratica su cui qualche giorno prima è stata chiesta la loro collaborazione. Sono i più giovani a lavorare come collaboratori, magari in regime di mono-committenza. Compensi risicati e la continua "dipendenza" della studio del dominus.

Poi, certo, c'è un'altro lato della medaglia: gli studi affermati, partner numerosi, collaboratori e dipendenti. Queste realtà sono esigue nel numero ma hanno una grande incidenza nel mercato professionale, nel senso del fatturato.

Tutti i dati reddituali delle Casse di previdenza dicono, anche se non sono aggregati per consistenza degli studi, che la fetta più consistente dei fatturati è detenuta dai professionisti compresi tra i 45 e i 60 anni. Ovvio, quando si è giovani occorre ingranare, è necessario fare la gavetta, ma spesso fino a 40 anni non si arriva a 25-30mila euro di modello Unico.

In questo quadro quale riforma serve per le professioni? È giusto porre l'accento sulle tariffe, sulla pubblicità, insomma sulla liberalizzazione di questi due istituti? È giusto imporre che i preventivi siano dettagliati, descrittivi con precisione le attività che verranno svolte e quantifichino l'impegno richiesto?

Che per tutti valga la regola della trasparenza non può che essere un fattore positivo: certo, il mercato non cambierà di punto in bianco, ma con il tempo la clientela imparerà a conoscere il professionista che si trova di fronte, la serietà, il suo impegno. Lo farà anche attraverso la comparazione dei preventivi. L'operazione, si deve ammettere, è molto delicata in quanto dal prezzo, dalle singole voci si deve valutare a chi affidare un'attività complessa: la consulenza per risolvere un problema fiscale, oppure l'assistenza in una controversia. Eppure, non si può rinunciare a cercare di scomporre anche la complessità e il preventivo può essere uno degli strumenti che accompagna il cliente nella valutazione del professionista.

L'obiezione, per alcuni, è che senza i

minimi ci può essere una concorrenza al ribasso. I minimi, però, costituiscono un falso problema, perché le esigenze delle imprese di comprimere i costi e, in generale, le difficoltà della clientela avrebbero consigliato i professionisti di abbassare i "listini" anche in presenza dei minimi. L'altra obiezione riguarda la necessità che le tariffe restino come riferimento per la clientela, trascurando però il fatto che questa funzione di bussola può essere svolta in qualche modo dalla comparabilità dei preventivi.

Torniamo al quadro del sistema professionale. Gli studi più affermati avranno la spinta, dopo le misure predisposte dai decreti degli ultimi sei mesi, a organizzarsi in modo più efficiente: si faranno, probabilmente, fusioni, acquisizioni, alleanze. E gli studi piccoli o medi? E i giovani? Se l'accento resta sulle tariffe e non si sposta sulle misure che possono aiutare le realtà meno favorite a strutturarsi meglio e a ottenere nuove quote di mercato, i piccoli continueranno a vivere nelle difficoltà. La possibilità di costituire Confidi - prevista nel decreto legge liberalizzazioni, che non può essere stravolto nella sua struttura nel passaggio in Parlamento - può essere una strada per consentire ai giovani di ottenere finanziamenti.

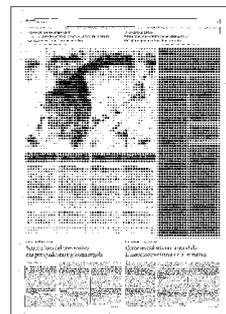
In tempi bui per la finanza pubblica trovare risorse per gli aiuti è difficile: eppure un segnale di attenzione deve essere dato. Per esempio un credito d'imposta per software e computer, per l'aggiornamento professionale, per associarsi e mettersi in rete con altri colleghi in modo da poter acquisire nuovi clienti e realizzare risparmi di gestione.

Occorre evitare che la riforma delle professioni si esaurisca in uno scontro sulle tariffe. Lo si deve ai tanti giovani che sulla professione confidano per il loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Oltre le battaglie di bandiera è necessario dare mezzi ai tanti giovani che investono il proprio futuro nell'attività autonoma



L'attenzione alla trasparenza

Scocca l'ora del preventivo ma per qualcuno è già una regola

di **Federica Micardi**

Chi acquista vuole sapere quanto spende. Partendo da questa considerazione Vincenzo Fabrizio Giglio, 38 anni, dello studio Giglio Scofferi di Milano, specializzato in diritto del lavoro, ha da sempre fornito ai propri clienti un preventivo di spesa. «Un'esigenza sentita da me e dal mio socio - racconta Giglio - e che si sta rivelando premiante, i vecchi clienti tornano - spiega - e mandano anche i loro conoscenti». La scelta di fornire un preventivo esclude l'applicazione delle tariffe che, per come sono strutturate, consentono di fare solo un consuntivo.

La tutela offerta ai giovani dalle tariffe secondo Giglio in molte situazioni "non funziona". «Le tariffe possono essere utili quando si ha a che fare con importanti clienti o con la pubblica amministrazione - afferma - soggetti che difficilmente sceglieranno come avvocato un giovane alle prime ar-

mi, che invece comincia con piccole cause e, pur di conservare il cliente, è spesso disposto a scendere sotto il minimo».

Il preventivo è di prassi anche per lo studio Butti and Partners, operativo a Verona e Milano e specializzato in diritto ambientale e nella sicurezza sul lavoro. Si tratta di uno dei primi studi italiani ad aver chiesto e ottenuto 12 anni fa la certificazione Iso.

«Lavoriamo da 25 anni con le aziende - racconta Guido Butti - e abbiamo deciso di avere un'organizzazione strutturata per agevolare il dialogo con la clientela, per questo abbiamo deciso di fare la certificazione».

Per Butti le novità introdotte dalle recenti riforme sono una prassi consolidata, «la trasparenza e la chiarezza dei costi sono una richiesta imprescindibile del mercato da molti anni, soprattutto per chi lavora con le aziende». La polizza assicurativa per la responsabilità professionale - con massimale di dieci milioni di euro - viene comu-

nicata sempre al cliente alla stipula del contratto di incarico.

Lavora soprattutto con le imprese anche Monica Romano, avvocato a Torino, che già dal 1997 tenta di risolvere i problemi dei clienti fuori dalle aule del tribunale. «Da sempre cerco strumenti alternativi alla causa - racconta Romano - perché le aziende con cui lavoro hanno la necessità di chiudere in tempi brevi le controversie e non possono aspettare sette anni una sentenza».

La mediazione, secondo l'avvocato Romano, offre tre vantaggi: costi contenuti, tempi brevi (la durata massima è di quattro mesi), favorisce il dialogo. «Capisco i colleghi che non apprezzano la mediazione - afferma - perché non è per tutti, ma si tratta comunque di un ulteriore strumento a disposizione della nostra professione».

«Per me il tribunale resta l'estrema ratio, perché so, per esperienza che raramente si ottiene ciò che ci si aspetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più concorrenza fra gli atenei

Ma sono necessari meccanismi reali per valutare la miglior qualità

di **Andrea Ichino e Daniele Terlizzese**

Il dibattito sul valore legale dei titoli di studio, stimolato dalla consultazione pubblica annunciata dal Governo, non può prescindere da una riflessione più generale sul sistema universitario di cui il Paese ha bisogno per crescere. Questa prospettiva più ampia consente di chiarire due equivoci. Il primo è che basti eliminare il valore legale della laurea per risolvere magicamente tutti i problemi. Non è così: senza creare le basi per una vera concorrenza tra gli atenei, sul piano della ricerca e della didattica, la sola abolizione del valore legale avrebbe scarsa efficacia. Il secondo è che sia in gioco una pericolosa riduzione delle tutele che proteggono i cittadini nei loro rapporti con i professionisti laureati. Anche in questo caso non è così: non è in discussione un controllo rigoroso sul rispetto di standard minimi per l'accreditamento degli atenei e per l'accesso ad alcune carriere, soprattutto in tutti quei casi in cui il consumatore non ha il tempo o le informazioni sufficienti per scegliere a ragion veduta prima di subire le conseguenze della prestazione di un professionista.

Chi, come noi, auspica l'abolizione del valore legale della laurea vuole evitare che la forma possa prevalere sulla sostanza. Se lo Stato nei concorsi pubblici considera lauree prese in diversi atenei come equivalenti, i cittadini possono dedurre che non sia necessario fare una distinzione tra quelle lauree, quando devono decidere in quale ateneo studiare o quali laureati assumere. Se né lo Stato né i cittadini fanno distinzioni, gli atenei hanno un minore incentivo a migliorare la qualità della loro offerta formativa. Inoltre, se la garanzia formale dello Stato induce il cittadino a pensare che due università siano di pari qualità quando in realtà non lo sono, quella peggiore gode di una protezione contro la concorrenza, e quindi di una rendita ingiustificata. Il Governo sta cercando di abbattere le barriere contro la concorrenza che proteggono, per esempio, i tassisti, i notai o i farmacisti; perché non dovrebbe fare lo stesso con i professori universitari e i loro atenei? Non dovrebbero anche loro essere soggetti al giudizio dei loro utenti?

Affinché questo giudizio abbia effetti concreti, però, è necessario che i cittadini, e in primo luogo gli studenti, abbiano una possibilità reale di scegliere, e che gli atenei abbiano l'autonomia e le risorse per rispondere efficacemente alla domanda di maggiore qualità. Abbiamo esposto su queste colonne i lineamen-

ti di una proposta che va in questa direzione (<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/rilanciamo-le-universita-con-prestiti-agli-studenti>). È una proposta che non si pone in alternativa al sistema di accreditamento e di valutazione centralizzato previsto dalla riforma Gelmini e confermato dall'attuale governo. Ne rappresenta piuttosto un complemento. Essa mira a responsabilizzare gli studenti, mettendoli in condizione di esercitare una scelta consapevole, liberi dal vincolo economico rappresentato dalle risorse della famiglia d'origine.

Per ottenere questo risultato la proposta fa perno su un sistema di prestiti per gli studenti con rimborso proporzionale al reddito futuro, garantiti da risorse fornite dagli stessi atenei, senza gravare sul bilancio pubblico. Gli atenei beneficerebbero di maggiore autonomia gestionale e della libertà nel fissare le tasse universitarie su livelli più prossimi al costo del servizio offerto. Questa maggiore au-

tonomia, unita alle maggiori risorse portate dagli studenti, consentirebbe agli atenei di costruire un'offerta formativa di maggiore qualità, che genererebbe i maggiori redditi futuri necessari a rimborsare i prestiti iniziali. Così, il valore delle diverse lauree, al di sopra del minimo necessario per ottenere l'accREDITAMENTO, non sarebbe certificato da una delibera ministeriale, ma dalle scelte di studenti dotati di una effettiva facoltà di scegliere. Facoltà di cui oggi, di fatto, non dispongono.

Chi si oppone all'abolizione del valore legale dei titoli di studio teme che questa porterebbe a un "far west educativo", esponendo i cittadini a sedicenti professionisti senza alcuna preparazione e mettendone a rischio, nei casi più estremi, la salute e la sicurezza. Ma l'obiezione si fonda su un fraintendimento. Nessuno contesta infatti che per alcune professioni, come per esempio ingegneri, medici o piloti di aereo, sia necessaria la garanzia di un livello minimo di qualità. Come ha chiarito Alessandro Schiesaro su queste pagine (Il Sole 24 Ore del 26 gennaio e 3 febbraio, ndr), l'abolizione del valore legale del titolo non elimina la necessità di un esame di Stato per l'accesso ad alcune professioni, né quella di un accreditamento degli atenei e dei corsi di laurea da parte dell'Anvur (come previsto nel Decreto del 20 gennaio). Ma, al di sopra di quel livello minimo, i titoli di studio non sono tutti uguali, e non dovrebbero essere trattati come tali. Con una maggiore attenzione alla sostanza, invece che alla sola forma (in primis da parte dello Stato), la tutela dei cittadini sarebbe semmai aumentata, e migliorerebbe la qualità dei servizi a loro offerti dalla Pa: le commissioni giudicatrici in un esame di Stato o in un concorso pubblico avrebbero la possibilità di adottare i criteri di valutazione che ritengono più idonei, con obblighi di trasparenza e responsabilizzazione a posteriori sui risultati.

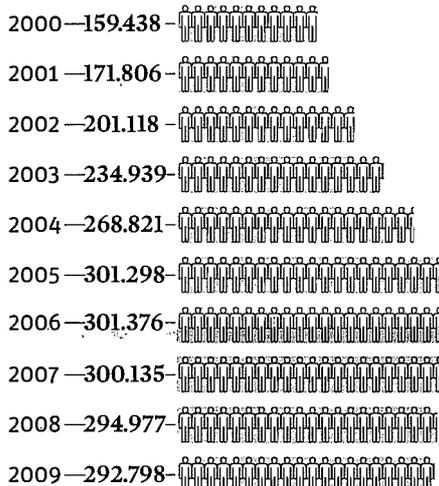
Il controllo statale sulle lauree ha peraltro un senso quando il cittadino-consumatore ha molta difficoltà nel valutare la qualità del servizio offerto dal professionista e, allo stesso tempo, quando un servizio di qualità scadente ha conseguenze durature e difficilmente rimediabili, oppure quando le conseguenze negative non ricadono solo su di lui ma anche su altri. Ma guai a credere che il controllo possa essere perfetto: se distoglie il cittadino dall'antico monito *caveat emptor*; rischia di arrecare più danni che benefici.

LA PREMESSA

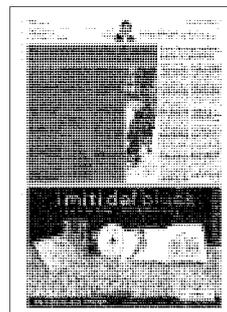
Gli studenti vanno messi nelle condizioni di compiere una scelta consapevole e i poli formativi di disporre dell'autonomia e delle risorse

In crescita

I laureati in Italia negli ultimi dieci anni



Fonte: Rapporto Fondazione Giovanni Agnelli 2012



Serve la cooperazione, non la competitività

di **Mauro Ceruti** e **Stefano Paleari**

Il Governo Monti ripone nelle liberalizzazioni l'aspettativa di dare al Paese la "scossa" che serve per far ripartire la crescita; senza la tenuta del Pil, infatti, gli sforzi richiesti ai cittadini con il decreto salva-Italia rischiano di essere vanificati dal loro esito depressivo in un fragile contesto internazionale.

Il mondo delle Università, sebbene ancora impegnato nella fase attuativa della legge Gelmini e dopo i tagli del 2010 e del 2011, è stato coinvolto a proposito dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, per la quale il Governo ha correttamente solo deciso di aprire una discussione. La questione però resta, in particolare l'idea che l'abolizione del valore legale favorisca la competizione fra atenei.

Riteniamo sia giusto promuovere la competizione fra Università; tuttavia, affinché non sia solo una dichiarazione di intenti, occorre innanzitutto definirne il significato e soprattutto le regole. La competizione c'è, solo se fondata su un sistema di regole esplicite, trasparenti e applicabili per tutti. Per questo dobbiamo rispondere alla domanda: su cosa competono gli atenei?

Proviamo sinteticamente a dare una risposta e solo successivamente chiediamoci se quella del valore legale sia davvero questione preliminare da dibattere.

A nostro avviso, le Università competono intorno a tre fattori: il fattore umano (reclutamento, remunerazione e motivazione dei docenti); il fattore dotazioni (infrastrutture per gli studenti e la ricerca, residenze e accessibilità); il fattore "contesto ambientale" (costo e qualità della vita, opportunità). Promuovere la competizione significa agire su questi elementi. Si pone dunque una seconda domanda: a chi spetta il compito di regolare l'azione dei fattori?

Supponiamo che sia soprattutto compito dello Stato. E così dobbiamo rispondere a un terzo quesito, ovvero: cosa deve fare subito un Governo che avesse questo intento? A nostro avviso nell'ordine, dovrebbe: 1) regolare il reclutamento introducendo soglie nazionali per l'accesso, lasciando poi agli atenei la possibilità di chiamata; 2) lasciare agli atenei una discrezionalità nella remunerazione dei docenti, come avviene nelle migliori Università del mondo; 3) finanziare la didattica degli atenei con uno standard per studente a seconda dei corsi di laurea; 4) finanziare la ricerca

sulla base dell'output scientifico dei singoli Atenei, valutato con riferimento a standard di qualità e non solo di quantità; 4) porre un tetto massimo alle rette per gli atenei statali, tenendo conto dei contesti locali; 5) favorire la cooperazione fra atenei per generare reti di eccellenza e sinergie nell'offerta formativa; 6) valutare i risultati degli atenei periodicamente; introducendo premi e disincentivi.

A che punto siamo a proposito degli obiettivi sopra esposti? Una prospettiva si è delineata solo nel caso del primo, quello del reclutamento: la legge Gelmini prevede correttamente l'abilitazione nazionale, anche se dopo oltre un anno dalla sua approvazione siamo ancora all'iter attuativo. Per gli altri non si vede granché di significativo all'orizzonte. È bene quindi che ci si concentri su questi traguardi creando

IL PUNTO

Per un autentico confronto tra le sedi accademiche bisogna prima di tutto definirne il significato e le regole: solo così si favorisce l'eccellenza

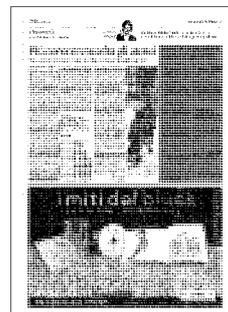
un quadro di regole, cioè le condizioni di contesto che favoriscano la vera competizione e che valgano per tutti.

Tenendo conto di un fatto: la questione "quale Università?" è inscindibile dalla questione "quale Paese?" Una cosa è "competere" (*cum-petere*) per tendere a un obiettivo comune, l'innalzamento della qualità del sistema Paese, in tutti gli ambiti; altra cosa è trincerarsi dietro agli slogan della competizione per ampliare ex ante differenze ingiuste che trascinerebbero in basso tutto il sistema universitario e tutto il sistema Paese. L'idea che la competitività sia complementare e non in antitesi alla cooperazione è per noi la prospettiva valida, nell'università come in altri ambiti, affinché l'Italia concepisca le sue diversità come risorsa e non già come oggetto di divisione. E si salvi nei conti salvando anche il suo futuro.

Mauro Ceruti è professore ordinario di Filosofia della scienza (Università di Bergamo), senatore e membro della Commissione Istruzione del Senato

Stefano Paleari è professore ordinario di Analisi dei Sistemi Finanziari, Rettore dell'Università di Bergamo, Segretario Generale della Cui (Conferenza dei Rettori delle Università italiane)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Documenti informatici. Arriva la circolare Digit Pa

L'elenco dei conservatori attende le regole tecniche

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

È possibile per i soggetti pubblici e privati che siano interessati, presentare domanda di accreditamento come conservatori presso DigitPa. La relativa istruttoria, però, rimane sospesa sino alla definitiva approvazione delle regole tecniche sui sistemi di conservazione previste dal Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005): con la circolare 59 del 29 dicembre 2011, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 32 dell'8 febbraio, sono state infatti individuate le modalità attuative e i requisiti necessari per l'iscrizione nell'elenco (articolo 44-bis del Dlgs 82/2005).

È possibile, dunque, fare attestare la conformità dei processi di conservazione adottati avvalendosi dell'attività di conservatori accreditati presso DigitPA. Si tratta di soggetti, pubblici e privati, dotati di requisiti di qualità e sicurezza tali da potere svolgere essi stessi attività di conservazione, nonché di certificare la correttezza dei relativi processi, anche quando non di-

rettamente realizzati. I soggetti privati devono in particolare costituirsi in società di capitali e dotarsi di un capitale sociale non inferiore a 200mila euro. I conservatori devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conservazione, usando personale dotato delle conoscenze specifiche, dell'esperienza e delle competenze necessarie per i servizi forniti in grado di rispettare le norme del Cad e le relative regole tecniche. I sistemi di conservazione adottati devono inoltre essere affidabili, sicuri e gestiti secondo criteri, standard e specifiche tecniche di sicurezza e di interoperabilità.

Per l'iscrizione deve essere presentata una domanda a Digi-

LA PROCEDURA

Gli interessati possono chiedere l'iscrizione ma l'istruttoria rimane per ora sospesa

Pa correlata da una serie di documenti amministrativi, tecnici e organizzativi. Ricevuta la domanda, la fase istruttoria è effettuata valutando la documentazione prodotta. In particolare, la domanda di accreditamento si considera accolta se non viene comunicato al conservatore il provvedimento di diniego entro novanta giorni dalla data di presentazione. Al termine dell'istruttoria, DigitPA, in base alla documentazione, accoglie o rigetta la domanda dandone comunicazione al conservatore. In caso di esito positivo, il richiedente è iscritto nell'elenco pubblico. I termini dell'istruttoria delle domande presentate restano per il momento sospesi sino all'emanazione delle regole tecniche. Sarà poi cura del conservatore completare la documentazione integrandola non solo con la dichiarazione di conformità del sistema realizzato agli standard sulla conservazione indicati nelle regole tecniche, ma anche con la copia del manuale della conservazione e del piano per la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | Il tema

Con la Circolare n. 59/2011 (Gazzetta ufficiale 32/2012), DigitPa ha individuato le modalità e la documentazione amministrativa, tecnica e organizzativa necessaria per l'iscrizione all'albo dei conservatori accreditati

02 | I soggetti

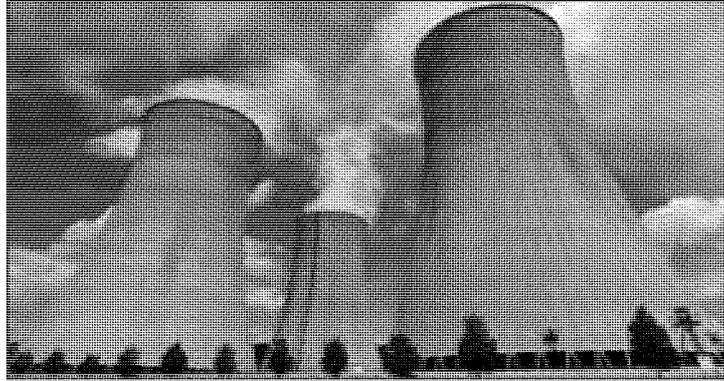
Si tratta dei soggetti pubblici e privati riconosciuti come dotati dei requisiti del livello più elevato, in termini di qualità e sicurezza, per i sistemi di conservazione sostitutiva realizzati ed in grado di certificare la correttezza dei relativi processi anche se realizzati da terzi

03 | La domanda

È possibile da subito presentare domanda di accreditamento come certificatori ma la relativa istruttoria rimane sospesa sino alla definitiva approvazione delle regole tecniche sui sistemi di conservazione previste dal Cad



Che voleva chiudere dopo Fukushima *Nucleare, Berlino riattiva le centrali*



La Germania torna sui suoi passi in ambito energetico

Il freddo che ha investito tutta Europa ha costretto la Germania a fare dietrofront sul nucleare. Berlino, all'indomani della tragedia di Fukushima, con il grave incidente alla centrale giapponese, aveva deliberato una strategia di ritiro progressivo dall'atomo per abbracciare fonti energetiche alternative: otto reattori su 17 avrebbero dovuto fermarsi nel giro di qualche mese. Inoltre il paese si sarebbe dovuto privare di circa 8 mila megawatt di produzione elettrica in breve tempo.

Ora, però, per fronteggiare il drastico calo delle temperature avvenuto negli ultimi giorni, quattro aziende tedesche di ge-

stione elettrica hanno deciso di ricorrere ad alcune centrali che avrebbero dovuto essere ritirate dalla rete, anche se mantenute come valvola di sfogo per situazioni di emergenza. Proprio quello che si è verificato. Non sono bastate le riserve di elettricità e gas: bisogna tornare, pur momentaneamente, al vecchio (si fa per dire) nucleare.

Cinque degli otto reattori fermati l'estate scorsa si trovano nella parte sud-occidentale della Germania, dove la situazione climatica è particolarmente sfavorevole. Il ripristino delle centrali non mancherà di riaprire un vivace dibattito nell'opinione pubblica e nel mondo politico.

—© Riproduzione riservata—

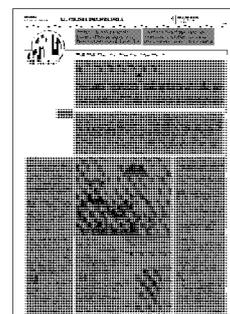


L'energia

Sei anni "sprecati" dalla prima crisi del gas ecco perché l'Italia è ancora in emergenza

LUCA PAGNI

Un rigassificatore e qualche stoccaggio in più. Sono passati sei anni dall'ultima crisi che aveva portato l'Italia a un passo dal rimanere senza gas. E gli italiani al gelo. Allora fu soprattutto il braccio di ferro tra Russia e Ucraina a bloccare le esportazioni. Ora è l'ondata di gelo eccezionale. Sei anni di molti progetti "sulla carta" per far uscire il nostro paese dalla dipendenza dei "soliti" Paesi (Russia e Algeria valgono da sole il 64% delle importazioni di metano). E per evitare che i rifornimenti necessari per non rimanere al buio (due centrali elettriche su tre in Italia vanno a gas) dipendano solo dai tubi in arrivo dall'Africa, dal mare del Nord o dalla steppa russa. Sei anni per cercare di trasformare il mercato del gas in un mercato liberalizzato almeno come quello dell'energia elettrica. Invece, di tutti i progetti è diventato realtà solo il rigassificatore di Rovigo, tra l'altro fortemente voluto dagli Usa nel tentativo di arginare lo strapotere del colosso russo Gazprom in Europa, nonché nel nostro Paese. Ecco perché il tema delle infrastrutture del gas sono in cima all'agenda del governo. Come ha ricordato anche ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Il quale, per esempio, ha definito «intollerabile l'immobilismo amministrativo rispetto ad alcune importanti prospettive di crescita delle infrastrutture legate alla produzione di gas». Ha promesso, a breve, l'avvio della Borsa del gas. Ed è tornato a parlare della separazione proprietaria tra Eni e Snam perché «possa più agilmente sviluppare le necessarie infrastrutture (rigassificatori, gasdotti e stoccaggi) e operare in coordinamento con gli altri gestori europei di rete in modo da contribuire al funzionamento di un mercato del gas europeo liquido e concorrenziale». In altre parole: per evitare nuove emergenze.



I tubi

Nuovi gasdotti tutti sulla carta restiamo vincolati a pochi fornitori

I progetti sono tanti. Ma tutti sulla carta: un bel tratto di penna sulle cartine del Mar Mediterraneo, ma i cantieri sono ancora, per così dire, in alto mare. Per diminuire la dipendenza energetica dai "soliti" Paesi fornitori, è fondamentale la realizzazione la posa di nuovi tubi. Le idee, almeno quelle, non mancano. Ormai da tre anni si parla di un nuovo collegamento nel Mar Jonio che,



attraverso la Turchia e la Grecia, dovrebbe portare il gas che la repubblica dell'Azerbaijan in Italia. Ci sono addirittura due candidati: la Edison alleata con i greci di Depa e i norvegesi di Statoil assieme agli svizzeri di Egl. Ma gli azeri non hanno ancora deciso a chi assegneranno il gas (fino a 10 miliardi all'anno). Tutto fermo, invece, per il nuovo gasdotto dall'Algeria, il Galsi, che dovrebbe arrivare in Toscana dopo essere passato in Sardegna. Il progetto è fermo sull'isola, sia per le resistenze delle comunità locali, sia per una questione di investimenti delle società che guidano il consorzio, gli algerini di Sonatrach ed Edison.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liberalizzazioni

Al palo la vendita della Snam ferme anche le gare nei Comuni

La chiedono gli operatori, ma lo sollecita da tempo l'Autorità per l'energia e il gas. Grazie alla separazione di Eni, il leader nel settore del gas in Italia dalla rete della sua controllata Snam, si dovrebbe favorire una maggior concorrenza tra gli operatori per arrivare a un abbassamento dei prezzi e a una



maggiore "liquidità" del mercato. Ma il governo Berlusconi si è sempre opposto al progetto, mentre il via libera è arrivato solo ora con l'arrivo del premier Monti e della sua squadra. Tra l'altro la separazione è chiesta anche dall'Unione Europea. Il problema è che si sta ancora studiando a chi dovrà andare la proprietà di Snam, che dovrà rimanere sotto il cappello pubblico. Allo stesso modo, segnano il passo le gare che dovrebbe essere indette dai comuni per l'affidamento del servizio di fornitura del gas che dovrebbe portare a servizi gestiti in maggior economia per le amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rigassificatori

Dovevano essere una dozzina solo due sono già in attività

Il progetto del governo è quello di trasformare l'Italia in un hub del gas per il sud Europa. Così da trasformare il nostro paese da importatore a paese esportatore, trattenendo solo il metano necessario per il proprio fabbisogno. Ma perché



questo avvenga non occorrono solo investimenti nei tubi. Occorrono soprattutto rigassificatori, gli impianti che possono essere riforniti via mare. Al momento, sono attivi solo due impianti: La Spezia (di proprietà Eni) e Rovigo (ExxonMobil, Qatar ed Edison). Da un decennio si parla almeno di un'altra dozzina di impianti. Di cui solo due sono arrivati a superare lo scoglio delle procedure burocratiche: Livorno (i tedeschi di E.on con Iren), fermato dalla crisi finanziaria a un passo dall'ancoraggio della nave galleggiante che ospiterà l'impianto, e Gioia Tauro (Sorgenia assieme a Iren), che ha appena ricevuto l'ultimo via libera dall'Ambiente. Precede anche il progetto Enel di Porto Empedocle che sta terminando l'iter procedurale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi

Famiglie, tariffe più alte d'Europa vantaggi riservati alle grandi imprese

L'effetto dei ritardi nella realizzazione di nuove infrastrutture si traduce in un prezzo più alto pagato dalle piccole medie imprese e dalle famiglie. Per i consumi domestici, la differenza si vede soprattutto per paesi come l'Irlanda (+17%) l'Olanda (+10%), ma siamo più alti anche della



Germania (+9%), Spagna (+7%) e Francia (+6%). Negativo il confronto anche per le piccole e medie imprese, che di media scontano un prezzo del gas superiore al 5% rispetto alla media europea. Va meglio agli energivori, i settori di attività che consumano grandi quantità di materia prima e che hanno un peso contrattuale maggiore nelle trattative con i grossisti di gas: per loro, nel 2010, il prezzo è sceso anche del 10%, rispetto a una riduzione che a livello europeo è stato attorno al 4%. Per gli operatori sarà fondamentale il via libera alla Borsa del gas, che permetterà una contrattazione di mercato sul modello di quanto è avvenuto con la Borsa elettrica. Quest'ultima è ormai una realtà da 6 anni, la seconda non è mai partita.

Le riserve

Rafforzati gli stoccaggi però c'è un unico proprietario

Se ne è parlato molto negli ultimi giorni ed è forse l'unico punto debole del sistema su cui è stato fatto qualche passo avanti. Rispetto a sei anni fa, la dotazione degli stoccaggi, i grandi invasi costituiti da giacimenti esausti di metano riempiti di materia prima, è

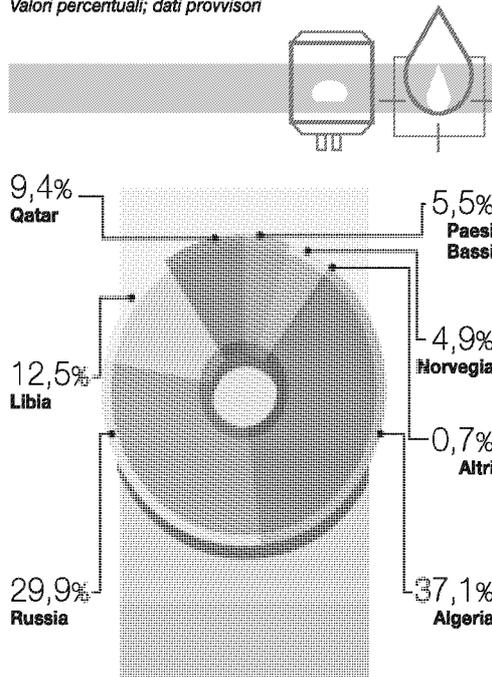


aumentata. Al momento, nei sette impianti collocati per lo più in Pianura Padana, ci sono 15 miliardi di metri cubi, di cui 5 sono costituiti da riserve strategiche. Il problema, semmai,

ha a che fare con la proprietà degli stoccaggi: il 97% della dotazione appartiene a Stogit, società del gruppo Snam (controllata al 50% da Eni), il rimanente 3% a Edison. In pratica, siamo di fronte al maggior operatore che possiede anche tutte le riserve disponibili. In questi anni, il governo avrebbe dovuto incentivare la realizzazione di stoccaggi anche da parte di operatori indipendenti. Ma così non è stato: ma l'unico progetto in corso è quello di Ital Gas Storage, in provincia di Lodi.

Da dove importiamo il gas

Importazioni lorde di gas nel 2010 secondo la provenienza
Valori percentuali; dati provvisori



Anche nel 2006 Mosca frenò le forniture all'Europa. Oggi il nostro Paese è nelle stesse condizioni di allora

Il ministro dello Sviluppo Economico, Passera: intollerabile l'immobilismo di alcune amministrazioni per le infrastrutture

Stop al Comune che tartassa senza spiegare

Rifiuti, salvi i professionisti

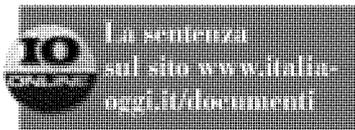
DI DARIO FERRARA

Lpresidenti dei vari ordini, dagli avvocati agli ingegneri, fanno annullare la delibera che fissa ai livelli massimi la tariffa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani relativi a utenze non domestiche come gli studi professionali, ma anche uffici e agenzie. Accade a Prato, ma interessa sicuramente altre città. È quanto emerge dalla sentenza 539/12, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di stato.

C'è il presidente locale del Cup, il Comitato unitario dei professionisti, a guidare il ricorso oggi vittorioso degli ordini contro l'amministrazione locale, salvata in primo grado dal Tar. È indiscutibile che la tariffa per la raccolta dei rifiuti deve essere differenziata per zone, con riferimento alla destinazione a livello di pianificazione urbanistica e territoriale, alla densità abitativa, alla frequenza e qualità dei servizi da fornire. E oggi Palazzo Spada annulla il provvedimento dell'ente che fissa ai parametri massimi la tariffa per gli studi professionali senza però spiegare in alcun modo perché. La tariffa, riferiscono i giudici, è composta da una parte fissa e da una parte variabile: la prima è determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti

per le opere e dai relativi ammortamenti; la seconda è rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione. È vero, il comune ha ampia discrezionalità su attività tipiche come l'individuazione dei costi da coprire, la ripartizione tra le categorie di utenza domestica e non domestica, e l'articolazione della tariffa rispetto alle caratteristiche delle diverse zone del territorio amministrato, secondo la loro destinazione urbanistica. Ma non si può certo pretendere che le scelte dell'ente siano sottratte a ogni forma di controllo: significherebbe rinnegare i principi fondamentali di legalità, imparzialità e buon andamento che devono caratterizzare l'azione amministrativa in base all'articolo 97 della Costituzione. Insomma, ecco perché il comune avrebbe dovuto illustrare l'iter logico che ha condotto alla scelta per i parametri massimi della tariffa. Sbagliano qualcosa anche i professionisti: è da escludersi che il potere di determinare la tariffa per la gestione dei rifiuti spettasse all'autorità di ambito territoriale ottimale, il locale consorzio Ato.

—© Riproduzione riservata—



Il punto sui possibili scenari nella previdenza privata dopo la riforma Monti-Fornero

Casse, le rendite sono fondamentali

La sostenibilità di un ente non può basarsi solo su entrate e uscite

Immaginare di progettare la stabilità di un fondo pensione senza conteggiare i rendimenti significa togliere una gamba a una persona che vuole camminare. Questa è l'immagine efficace che emerge dall'analisi compiuta dal professor Alessandro Trudda, esperto di sistemi pensionistici, sui rischi della previdenza privata alla luce della riforma Monti-Fornero. Quel testo di legge sancisce, infatti, che il mondo del Welfare subirà nel 2012 due rivoluzioni. Prima di tutto, il sistema pubblico deve passare interamente al sistema contributivo, cioè le pensioni da oggi saranno calcolate con il metodo «tanto versi, tanto prendi». In secondo luogo, anche il sistema privato è caldamente invitato a compiere lo stesso passo, attraverso una valutazione sulla stabilità dei bilanci. In quale modo?

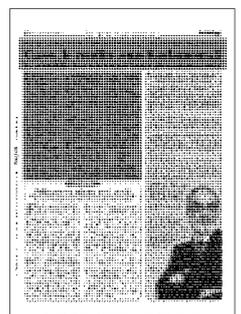
Il ministro Fornero, in quel decreto di riforma approvato a dicembre 2011, stabilisce che siano obbligate ad applicare il sistema contributivo tutti quelle gestioni che non attestano di riuscire a rispettare le promesse pensionistiche da oggi fino a 50 anni. Tutte le Casse di vecchia generazione, dagli avvocati agli architetti, dai geometri ai notai per fare alcuni esempi, dovranno sostanzialmente adeguarsi al metodo contributivo. Attenzione, però, a non buttare via il bambino insieme all'acqua

sporca, sottolinea Trudda. Nessun fondo pensione, come nessun ente di previdenza a tutela di una categoria professionale, una volta passato al sistema contributivo sarà in grado di avere bilanci a posto da qui a 50 anni se non potrà conteggiare i rendimenti tra gli elementi che compongono la sua ricchezza. In quella riforma Monti-Fornero esiste, invece, la condizione di stabilire la sostenibilità solo in base ai flussi di cassa: contributi in entrata e pensioni in uscita. Trudda mostra bene invece, numeri alla mano, che in ambito di Casse di previdenza professionali quest'elemento potrebbe portare criticità per qualsiasi gestione in caso di calo importante di iscritti, a priori del sistema di calcolo pensionistico adottato. Dunque, invito a modificare il testo di legge e conteggiare assolutamente le rendite dei patrimoni (case e titoli finanziari) con cui l'ente di previdenza garantisce la rivalutazione dei risparmi degli iscritti. Proprio perché il sistema pensionistico è fortemente legato all'instabilità del mercato del lavoro della libera attività, i rendimenti servono proprio da fondamentale gamba di appoggio per avere i conti a posto e garantire pensioni ad anziani e giovani. Anzi, probabilmente, propone Trudda, bisogna attivare una serie di ammortizzatori che possano assorbire i flussi irregolari di iscritti in entrata. Quali? Ad

esempio, un fondo di solidarietà intercategoriale, in modo che le Casse progettino di equilibrare le proprie criticità dandosi una mano l'una con l'altra. Ma, più radicalmente, basterebbe restituire ad ogni Ente di previdenza quanto sottratto dalla doppia tassazione applicata sui contributi degli iscritti. Com'è noto, conclude Trudda, ogni euro risparmiato da un libero professionista viene tassato prima quando il suo investimento produce una rendita e è poi quando viene restituito al legittimo proprietario sotto forma di pensione. Lo Stato guadagna il doppio, insomma, e tutti sono d'accordo a sostenere che sia iniquo. Basterebbe creare un fondo di contenimento delle criticità finanziarie con una progressiva riduzione della doppia tassazione. Di quanto? Lo 0,33% all'anno per 25 annualità. Una proposta concreta e a fin di bene: perché ai liberi professionisti sia garantito il loro diritto pensionistico come a tutti i liberi cittadini.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



Polizza rc su misura per i periti

Nuova convenzione assicurativa a tutela dell'attività

Franchigia e premi flessibili tagliati a misura di professionista, copertura postuma ma, soprattutto, un disciplinare dettagliato che definisca responsabilità sulle attività e, quindi sulle competenze del perito industriale. La nuova convenzione assicurativa che il Consiglio nazionale di categoria pensa di strutturare parte proprio da qui: da alcuni principi chiave per rendere la polizza il più vantaggiosa possibile per gli iscritti all'albo e fare in modo che possano avere una garanzia a tutela dell'attività svolta ma, nello stesso tempo, offrire ai clienti un ulteriore valore aggiunto. Del resto i rischi legati alla professione sono tanti, soprattutto in virtù delle diverse specializzazioni che la caratterizzano. Per questo il Consiglio nazionale, all'indomani dell'entrata a regime dell'obbligo di tutela per i danni a terzi stabilito dal decreto legge sulla concorrenza (che ne impone l'immediata entrata in vigore) e consapevole dell'urgenza e della complessità che accompagna la valutazione delle clausole contrattuali di contratti di questo genere, sta prendendo contatti con alcune tra le principali società di brokeraggio a livello internazionale per realizzare una polizza quadro tagliata a misura della categoria e di professionista. Come è noto la manovra estiva (dl 138/2011) e poi il decreto legge sulla concorrenza (24/01/12) hanno stabilito l'entrata in vigore di un'assicurazione per la responsabilità professionale e quindi a tutela di eventuali danni arrecati al cliente. Il professionista dovrà rendere noti al committente gli estremi della polizza stipulata ed il relativo massimale all'atto dell'assunzione dell'incarico. Dunque, in attesa della scelta del prodotto assicurativo che offra il

miglior compromesso tra coperture e costi, il Cnpi con un circolare suggerisce a tutti quegli iscritti ancora sprovvisti di assicurazione, di sottoscrivere polizze per la responsabilità professionale per singolo incarico, quindi a breve scadenza, oppure di ricorrere alla convenzione già attiva. Uno degli obiettivi cui punta il futuro accordo, comunque, è proprio quello di chiarire in modo inequivocabile i limiti delle competenze per evitare casi in cui gli iscritti non siano coperti. Tra le principali problematiche riscontrate finora per la copertura spiega, infatti, il presidente Jogna «c'è l'individuazione di responsabilità e competenze. Negli anni ci sono sempre discussioni su questo fronte, fino ad ora in parte risolte grazie a un accordo con le assicurazioni che hanno riconosciuto al Consiglio nazionale la capacità di certificare i casi in cui un'attività è di competenza del perito industriale, salvo casi di errori clamorosi. Ecco in questo senso l'accordo che andremo a stipulare non lascerà più margine a dubbi. La polizza, poi, sarà unica ma ci saranno appendici diverse a seconda delle specializzazioni. Il tutto poi sarà fatto in accordo con la Cassa di previdenza. Valuteremo con l'Eppi», dice infatti il presidente Jogna, «la possibilità di affidare l'incarico ad una struttura specializzata che ci fornisca le massime garanzie e tenga conto delle specificità della categoria che spazia in tutti i campi delle attività ingegneristiche. Quello che conta è garantire ad iscritti e committenti una polizza che copra tutti gli eventuali danni. Inoltre», chiude Jogna, «a tutela poi della funzionalità del sistema assicurativo pensiamo di creare un tavolo di garanzia per assistere gli assicurati nei casi di liquidazione di un sinistro».

